



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

GIORGIO ARMATO

Andrea Le Moli, *Technophysis. Le tecniche della natura*, Palermo
University Press 2022

EPEKEINA, vol. 15, n. 2 (2022), pp. 1-3
Book Reviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Andrea Le Moli, *Technophysis. Le tecniche della natura*, Palermo University Press 2022

Giorgio Armato

Leggendo *Technophysis. Le tecniche della natura*, di Andrea Le Moli (ordinario di Storia della filosofia presso l'Università degli Studi di Palermo), si ricava immediatamente l'impressione che nell'articolata trattazione tematica, dipanantesi lungo i quattro grandi capitoli, vi siano in gioco il destino e il futuro dell'umanità. Questo aspetto proiettivo non potrebbe però comprendersi senza una profonda riflessione sull'*origine*, che investe non solo il problema cosmogonico dell'*arche* ma soprattutto quello dell'organica inclusione dell'uomo nel sistema della natura. Il tema appare fra i più classici e discussi della letteratura filosofica, ma il lettore rimarrà sorpreso da intrecci che danno luogo, nella reciproca determinazione con il concetto di *techne*, a una serie di riflessioni dagli esiti imprevisi, miranti ambiziosamente ad «afferrare in un'unica stretta *tutti* i tempi che ci riguardano: quelli che attualmente ci percorrono e quelli che ci attraversavano ancor prima che ci costituissero come specie» (p. 208). Non sorprende pertanto che, per buona metà del libro (e forse di più), la filosofia antica domini il focus dell'analisi, venendo rivisitata alla luce del rapporto *techne/physis* in un modo che – potremmo dire 'inaspettatamente' – va molto oltre il lascito heideggeriano.

Che il primo capitolo sia dedicato a *techne*, e non a *physis* (con cui si inizia tradizionalmente lo studio della filosofia), lo vedo come un modo di mostrare materialmente, nella struttura stessa dell'impaginato, se vogliamo, quella originarietà di *techne* che la pone già come possibilità intrinseca alla stessa *physis* («idea di *technophysis* come tecnicità interna a una natura soggetta unicamente ai propri vincoli» [p. 138]).

Il Capitolo 2, *Physis*, ha fra i suoi concetti centrali il movimento, sia quello ciclico ('la magia del *kyklos*') sia quella particolare forma di automovimento caratteristica dell'anima (*psyche*). Congiungere l'inizio con la fine, la nascita con la morte e la morte con la rinascita; ciclicità che fa ritornare le cose dopo una serie di trasformazioni (come nella *techne* agricola) e, in ultima analisi, ritorno del movimento stesso, cosicché «a ritornare non sia solo il principio ma il movimento stesso del trasformarsi di una fase nell'altra: il divenire» (p. 85). *Psyche*

(inclusa in *physis*) come principio di automovimento che rivaluta il rapporto anima/corpo (Aristotele) e permette di comprendere meglio la relazione tra *physis* e *techne*.

Sempre il concetto di movimento costituisce poi il ponte di passaggio al capitolo '*Mechane*', che potrebbe idealmente dividersi in due parti: la prima, in cui il pensatore di riferimento è Bacone; la seconda, in cui diviene centrale Darwin. Tuttavia, anche in questo caso, le origini di un pensiero tecnomeccanico sono rintracciabili già nell'antichità. Uno dei tratti che caratterizza *mechane* è infatti la capacità di generare stupore (*thaumazein*), esemplificato – come dice Aristotele – dalle marionette che paiono muoversi da sé nelle rappresentazioni (concetto dell'*automaton*, destinato a grande fortuna). L'integrazione di *physis* con *techne* è ricorrente, e può/deve avvenire con l'ausilio di specifici macchinari. In questo che è il capitolo più lungo del libro, l'autore ripropone in forma variata una delle tesi fondamentali: «Un'essenza meccanica riposa al fondo della *physis*» (p. 123). È stato Bacone ad esprimere efficacemente l'esigenza di volgersi «agli esperimenti meccanici perché la natura rivela più apertamente i suoi segreti quando è trattenuta e pressata dall'arte, che non quando è lasciata libera» (p. 132).

Ma in che modo il discorso viene proseguito fino ad interessare l'evoluzionismo? Fondamentalmente, perché è la storia stessa della natura ad esigere un cambiamento di paradigma: dal cerchio alla spirale. Le scoperte della termodinamica hanno rilevato che esistono processi *non reversibili*, mettendo così in crisi la concezione del ciclo inteso come «eterno svolgimento di strutture preformate, ossia generate soltanto una volta dalla creazione ed eternamente esistenti fino al loro ritorno nel seno della stessa» (p. 148). Si afferma invece un nuovo procedere che avviene per fasi, secondo il modello della spirale, in cui un punto ruota attorno alla propria origine aumentando la propria distanza da essa. In breve, non esiste riproduzione che non avvenga *per variazioni* (irreversibili): l'esemplare divergente assomma caratteri nuovi che lo allontanano dal modello, similmente a come, in termodinamica, il calore distribuitosi su una superficie non può più venir riconcentrato su un punto. La ricchezza di questo capitolo è data anche dalla ricostruzione della linea storica che ha portato dai primi grandi naturalisti francesi a Lamarck e Darwin.

Venendo al capitolo conclusivo (*'Cheira'*), mi pare interessante rilevare il ritorno del concetto di movimento che si ripresenta – questa volta nell'ambito della paleoantropologia – sotto forma di *mobilità* (si parlerà di morfologia corporea: piedi, mani, testa). Il teorico di riferimento è in questo caso l'antropologo francese Leroi-Gourhan, il quale ha avuto, fra gli altri, il grande merito di porre il bipedismo a base dell'encefalizzazione (quando tradizionalmente si pensava che fosse stato il cervello a determinare i progressi dell'adattamento locomotore). In evidenza è posta la meccanica corporea dell'uomo, talmente imprescindibile da potersi concludere che «l'espansione del cervello come culmine dell'intelligenza tecnica, astratta e simbolica è *fino a un certo punto* figlia esclusiva delle interazioni meccaniche prodotte dall'adattamento progressivo del corpo organico dei vertebrati» (p. 201). L'autore è così riuscito a dimostrare e rafforzare progressivamente la tesi centrale, per la quale è la *physis* stessa, già in sé *pre-disposta*, che si dispone all'attivazione delle proprie dinamiche tecniche per mutarsi ed evolvere, restando in qualche modo sempre se stessa, unica (*mian tina physin*) pur nella «immensa catena di correlazioni che costituisce l'ambiente» (p. 174). È inoltre il piano stesso della *techne* a porre in evidenza il ruolo degli impulsi e delle trasformazioni puramente *meccaniche* responsabili di quegli scatti evolutivi che hanno condotto anche all'uomo.

L'uomo diviene, pertanto, espressione «di una tecnicità originaria della natura che solo a partire dalla sua presenza compiuta in noi arriva a farsi riconoscere (p. 189)». E qui, se mi si passa la parziale analogia, potremmo dire che in noi pare giungere a piena consapevolezza la *techne* di *physis* come per Schelling diveniva cosciente nell'uomo lo stesso Spirito immanente alla natura. D'altra parte *techne* si può certamente intendere (nel caso dell'uomo, che però non ne esaurisce l'ambito) come il risvolto 'intelligente' di *physis*.

Concludendo, mi sentirei di affermare che il 'viaggio' raccontato da Le Moli è sì, come anch'egli intende (avendo posto il libro nella sezione 'manuali' della collana *Filosofie*), uno straordinario strumento *didattico* (*techne* quantomai coinvolgente), ma altresì un grande messaggio di apertura al futuro nella misura in cui l'unità di natura e tecnica riserverà alla nostra specie, se non necessariamente un compito, quantomeno lo 'spettacolo' di assistere, fin quando potremo, alle stupefacenti evolu-

zioni di questa *struttura unica*, tecno-naturale, entro cui ci troviamo a vivere e ad operare.